

siderare ». Ed è vero; ma è anche vero che questo giudizio « come io ho da agire » non può esser pronunziato se non opponendo al semplice particolare l'universale, e assoggettando quindi il primo al secondo. Tant'è che il vero individuo — l'individuo che pensa se stesso — è il concreto, vero e reale universale. E quello che adombra dell'universale non è l'individuo che si domanda come deve agire, l'individuo che è soggetto e pensiero, ma l'individuo che il soggetto pone innanzi a sè: col pensiero, e dice natura: il particolare della natura, e lo stesso uomo come istinto che vive la sua vita inconsapevole ed è guardato dall'esterno dal pensiero che lo contempla.

Tale la intuizione fondamentale dello Steiner. Filosofia naturalistica, malgrado le molte felici osservazioni di un acuto spiritualismo; ma non filosofia della libertà. G. G.

AUGUSTE DORCHAIN. — *Pierre Corneille*. — Paris, Garnier, 1918 (16.^o, pp. 504).

È forse la più ampia e particolareggiata monografia che si sia mai scritta sul Corneille, sebbene, per ciò che si attiene alla severa investigazione del problema propriamente critico, rappresenti un passo indietro rispetto al Brunetière, al Lemaitre e, soprattutto, al Lanson. In cambio, è un documento del tenace affetto, religioso e tenero insieme, che i francesi serbano pel Corneille, non in quanto autore di poesia, ma in quanto significatore di certi moti d'animo: e, poichè questo sviamiento dalla considerazione estetica, o questa contaminazione del giudizio estetico con altri politici, patriottici e patriottardi, prende talvolta nel signor Dorchain forma di narrazione autobiografica e di ricordi della puerizia, ed esce in accenti appassionati e sinceri, non vorremo farla oggetto di rigida condanna. Ma si può, per lo meno, esprimere il desiderio che coloro i quali si trovano in questo stato di sovraccitazione sentimentale, procurino, quanto possono, di raffrenarsi e moderarsi, perchè ogni sovraccitazione spiace, se non a chi ne è in preda, a chi è costretto a contemplarla. Non si poteva, per esempio, risparmiare, a proposito dell'*Attila* del Corneille, il lungo ma banale, vacuo e inconcludente paragone con l'altro *Attila*, che « a ressuscité, mais pire », sotto nome di Guglielmo II, « celui qui comme lui invoque certain 'vieux Dieu' dont il se proclame le sanglant exécuteur sur la terre, celui qui, envoyant ses troupes en Chine » etc. etc. (pp. 406-7)? E a proposito del prologo alla *Toison d'or*, le riflessioni, che lasciano freddi i non francesi, e certamente anche tutti i francesi intelligenti: « Programme généreux, où rien ne manque: d'abord la victoire dans la guerre pour assurer la paix; puis, dans la paix assurée, les victoires de l'esprit remportées parmi l'heureuse concurrence de tous les peuples; mais aussi, au premier et légitime appel de l'un d'eux, la guerre encore, pour la commune victoire de la France et de quiconque aura mé-

rité de voir sa cause par elle adoptée et servie » (p. 374)? Tutto ciò è poi ridicolo quando si pensi che il Corneille è proprio il poeta della *raison d'État*, parola di cui risuonano tutte le sue tragedie, e tanto riverita da tutti i suoi personaggi che, per es., nel *Nicomède*, il nemico di Roma dice al rappresentante di Roma: « Non que je veuille à Rome imputer quelque crime; Du grand art de régner elle suit la maxime... » (1). Il Corneille piace ai più duri realisti-politici, e piacque, com'è noto, al Nietzsche; perchè la Francia non aveva appreso ancora, nel secolo decimosettimo, le *simagrées* umanitarie che apprese di poi e che ancora esibisce ed esegue, riuscendo, a dir vero, più a suscitare diffidenze che ad attrarre i cuori degli altri popoli; e il Corneille aveva *l'esprit trop sublime* per codeste cose. Ed è lecito reagire, come il signor Dorchain reagisce, a ogni più cauta riserva che i critici stranieri fanno sul modo convenzionalmente enfatico in cui i letterati francesi sogliono parlare del Corneille? Un ungherese, Guglielmo Huszar, ha commesso il delitto di chiamare Corneille « ce poète, de grand talent, sans doute, mais pour l'appréciation duquel les français, qui ne sont pas impartiaux, ont tort de trouver qu'il n'y a pas d'expressions assez élogieuses dans le vocabulaire » (p. 172), e l'altro delitto di preferire il dramma spagnolo sul Cid di Guillen de Castro alla riduzione fattane dal Corneille: « Naturellement, ce Guillaume (!) le sacrifie à Guilhelm (!) »: dove non so se ammirare la nuova legge, che fa carico a un individuo di chiamarsi « Guglielmo », o la storpiatura del nome spagnolo di « Guillén » in una forma semiportoghese; lasciando stare che quel giudizio sul paragone dei due drammi è comunissimo nella critica, non è raro nemmeno in Francia, e non ha altro difetto se non di fondarsi sopra un paragone, in uno dei tanti casi in cui la *comparatio est odiosa*. E, poichè

(1) Ecco, nello stesso *Nicomède*, alcuni versi che sono stati più volte (inconsapevolmente) tradotti in prosa ai giorni nostri, e non applicati certo alla Germania, ma alla sua rivale insulare:

Je sais par quels moyens sa sagesse profonde
S'achemine à grands pas à l'empire du monde:
Aussitôt qu'un état devient un peu trop grand,
Sa chute doit guérir l'ombrage qu'elle en prend.
C'est blesser les Romains que faire une conquête,
Que mettre trop de bras sous une seule tête;
Et leur guerre est trop juste après cet attentat
Que fait sur leur grandeur un tel crime d'état.
Eux qui pour gouverner sont les premiers des hommes,
Veulent que sous leur ordre on soit ce que nous sommes;
Veulent sur tous les rois un si haut ascendant
Que leur empire seul demeure indépendant.

E questi altri ironici versi, anch'essi non applicabili alla Germania ma ai paesi di là dal Reno e del Canale, ai paesi della giustizia e dell'umanità:

Mais on ne voit qu'à Rome une vertu si pure;
Le reste de la terre est d'une autre nature!

nella critica francese si ha l'uso di « paragonare » i due *Cid*, quale meraviglia che ci sia poi chi preferisca l'uno e chi preferisca l'altro? Di peggio che a quel critico ungherese, tocca a « son digne allié d'Allemagne, Herr Professor von Schack, cité par M. Ernest Martinenche », a « ce boche ». Dove non si sa se meravigliarsi della ignoranza che mostra il signor Dorchain circa la letteratura critica concernente la drammatica spagnuola, in cui il libro dello Schack, pubblicato settantacinque (dico, 75 anni fa, nel 1845) è un libro classico (1); o del suo credere « professore » e, magari, ancora vivente, lo Schack, e ignorare che non fu mai professore, ma fu un diplomatico, presto ritiratosi dalla politica per gli studi, dottissimo nelle lingue orientali non meno che nella letteratura spagnuola, traduttore lodato di Firdusi e di altri poeti orientali, e autore, tra l'altro, di un libro sul Mazzini, che comincia con le seguenti parole: « Dopo le ingrattitudini e gli acerbi dolori, che Giuseppe Mazzini ebbe a sopportare durante la sua vita, i suoi compatrioti cercano ora di espiare, con prove del più sentito onore, l'ingiustizia già fattagli. Monumenti su monumenti gli vengono eretti nelle varie città e la famiglia Reale italiana si onora coll'aderire agli omaggi della nazione per l'uomo, nel quale riconosce uno dei fondatori principalj dell'Unità d'Italia indarno sospirata per tanti anni. Da quando ho scelto per mia residenza permanente l'Italia, questo paese a me da lungo tempo così caro, la figura dell'uomo che — lo dico con alto orgoglio — mi chiamava suo amico, ha per me assunto proporzioni più ampie e più vive. Essa mi ha condotto in tutti i luoghi, che la sua presenza ha per sempre santificato, e mi ha spinto a completare con comunicazioni avute da uomini degni di fede le notizie sulla sua vita, che ho ricevute dalla sua propria bocca. E così consacro alla sua memoria questi fogli come un monumento di amore e di rispetto imperituri » (2). Ci pare che gioverebbe conoscere alquanto gli uomini dei quali si parla, e soprattutto quelli contro i quali si prendono a scagliare ingiurie. E un critico deve conoscere la letteratura straniera intorno all'autore che studia: e il signor Dorchain avrebbe tratto certo qualche vantaggio dalla molta e seria letteratura tedesca sul Corneille, della quale mi restringo a ricordare, tra le cose più recenti, le diligentissime dissertazioni dello Zeiss, *Die Staatsidee Pierre Corneilles* (1896), del Böhm, *Die dramatischen Theorien P. Corneilles* (1901), e il volume dello Steinweg, *Corneille, Compositionsstudien* (1905): lavori che si potranno tacciare di minuzia pedantesca, ma di una minuzia pedantesca, a ogni modo, messa a servizio di un poeta francese. Nel bel libro del Gundolf sullo Shakespeare avrebbe anche trovato la rifermata condanna della drammatica tedesca d'imitazione francese, ma la più calda apologia della originale tragedia francese.

B. C.

(1) Com'è noto, è tradotto anche in ispanguolo, dal De Mier (Madrid, 1885-88).

(2) Se ne veda la trad. ital.: FEDERICO CONTE SCHACK, *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana* (Genova, Donath, 1892).